

Wahrheit und Methode  
Verità e Metodo - Hans-Georg Gadamer  
*Atti del convegno internazionale per i 50 anni di Verità e Metodo*  
Berlin LIT Verlag 2012

## **Hans-Georg Gadamer: uno sguardo restrospectivo**

MAURIZIO COSENTINO  
Liceo Ginnasio Statale "Virgilio" di Roma

Fino alla sua morte il chimico farmaceutico Johannes Gadamer aveva considerato e ritenuto suo figlio Hans-Georg un «figlio perduto». Perfino il filosofo Martin Heidegger lo andò a rassicurare sul letto di morte, dicendogli che il figlio Hans-Georg sarebbe diventato qualcuno anche se avesse concepito la filosofia come un «compito per la vita». E, infatti, la previsione di Heidegger non fu sbagliata. Hans-Georg Gadamer volentieri la rievocava negli incontri più amichevoli, lasciando appena trasparire la nostalgia di tempi lontani e la convinzione delle sue scelte.

Nato a Marburgo nel 1900, Gadamer studiò filologia classica e filosofia a Breslavia, Marburgo e Monaco, ebbe come professori Paul Natorp, Nicolai Hartmann, Martin Heidegger, Rudolf Bultmann, Paul Friedländer, Ernst Robert Curtius. A ventidue anni conseguì all'Università di Marburgo il dottorato in filosofia con Natorp presentando una dissertazione su: *Das Wesen der Lust nach den platonischen Dialogen* e nel 1928, l'abilitazione a Friburgo con Heidegger, sul tema: *Platos dialektische Ethik*. Nel 1937, Gadamer divenne professore straordinario nell'università di Marburgo e, nel 1939, ordinario nell'università di Lipsia, della quale fu anche rettore dal 1946 al 1947. In questo stesso anno venne chiamato all'università di Francoforte dove rimase fino all'ottobre 1949, anno in cui si trasferì a Heidelberg per succedere a Karl Jaspers sulla cattedra di filosofia. Nel 1951, fu nominato socio dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg. Egli fu anche professore ospite in America e in molte altre università straniere. Gadamer era anche socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Nel 1960, Gadamer pubblicò la sua opera fondamentale *Verità e Metodo*. L'ispirazione di partenza gli provenne naturalmente da Heidegger e precisamente da quell'*ermeneutica dell'esserci* alla quale Heidegger in *Essere e tempo* (1927) attribuisce una portata non indifferente per la costituzione della filosofia. L'ermeneutica viene così elevata da disciplina metodologica dell'interpretazione a disciplina filosofica o a filosofia. Gadamer in tal modo ha voluto restituire alle *Geisteswissenschaften* e più precisamente a tutti quei fenomeni che coinvolgono gli aspetti dell'esistenza umana come l'arte, la

letteratura, la storiografia, il dialogo, la validità di una conoscenza o esperienza della verità che era stata pretesa, conquistata e sequestrata, già dall'inizio del secolo scorso, dalla indiscutibile "infallibilità" dei criteri e delle teorie positivistiche ed epistemologiche. La domanda fondamentale dalla quale prende avvio la riflessione gadameriana è: sono possibili esperienze extrametodiche (cioè al di fuori dei criteri scientifici) della verità?

Soltanto il recupero di un senso autentico del linguaggio o meglio, il linguaggio concepito quale *atto di mediazione totale*, può dare la risposta al quesito filosofico che riguarda la verità - interpretazione, anche quando essa culmina nelle aspettative (metafisiche?) di una *ontologia ermeneutica*. Ripercorrendo la tradizione filosofica occidentale che costituisce la vera radice dell'ermeneutica anche prima della pubblicazione di *Verità e Metodo*, Gadamer si riconosce nelle posizioni più forti del pensiero sistematico e particolarmente in quelle di Platone e di Hegel. Soprattutto la lezione hegeliana ha prodotto su Gadamer un effetto assai significativo. Il senso dell'esperienza, dell'esperienza estetica e dell'esperienza storica, non trova una risoluzione in sé come mero dato empirico, ma assume la valenza e il significato che Hegel attribuisce all'*Erfahrung* nella sua *Fenomenologia dello Spirito*: esperienza di verità. Soltanto questo genere di esperienza (extrametodica) ha il potere di modificare chi la fa e l'oggetto dell'esperienza stessa. Da questa posizione quindi l'estetica non può fare a meno di risolversi nell'ermeneutica. Il risolversi come tale, inoltre, non è altro che un movimento che si rifà e riproduce, non solo nella teoria ermeneutica, ma anche nella posizione più forte e radicale della filosofia di Hegel, ossia la dialettica. Ma per la dialettica deve valere, per Gadamer, ciò che vale anche per l'estetica: essa deve risolversi nell'ermeneutica, poiché la vera dialettica è dialogo. Il dialogo, infine, non può essere concepito senza un linguaggio e una reciproca comprensione.

Comprendere significa, secondo Gadamer, *riuscire a trarre nuovi sensi dalle cose*. Molto significativa a tal proposito è la citazione di Lutero che Gadamer appone all'inizio della seconda parte di *Verità e Metodo*: *Qui non intelligit res, non potest ex verbis sensum elicere*. Il senso originario rimane però sempre affidato alla valenza intrascendibile del linguaggio: «Sein, das verstanden werden kann, ist Sprache»<sup>1</sup>. Così, *l'Essere che può essere compreso è linguaggio*, e non potrebbe essere altrimenti. Ma il linguaggio, inteso nella completezza del suo essere e delle sue funzioni, è tanto complesso quanto l'essere stesso dell'uomo, un essere finito sottoposto a infiniti compiti, e in fondo ad un compito infinito, quello di svelare, nel medio del linguaggio, l'evento originario dell'essere. Così a Gadamer è toccato raccogliere e consolidare la più originale eredità filosofica di Heidegger e quella della posizione più forte di Hegel.

Questa comprensione non può però essere originaria, non può cioè avvenire senza o al di là di un orizzonte storico. Per spiegare la distanza apparente e la netta scissione tra l'interprete e l'opera, il lettore e il testo, il dato e l'interpretazione, Gadamer introduce nella sua teoria dell'esperienza ermeneutica le nozioni di *Wirkungsgeschichte* (storia degli effetti) e *Horizontverschmelzung*

<sup>1</sup> H-G. Gadamer, *Verità e Metodo*, p. 542.

(fusione di orizzonti). La prima spiega il senso accresciuto della distanza storica tra noi e il passato, quando cioè «ci sforziamo di capire una determinata manifestazione storica siamo sottoposti agli effetti della *Wirkungsgeschichte*. Questa decide anticipatamente di ciò che si presenta a noi come problematico e come oggetto di ricerca, e noi dimentichiamo l'intera verità del fenomeno storico se assumiamo tale fenomeno, nella sua immediatezza, come l'intera verità»<sup>2</sup>. Tale storia degli effetti costituisce un passaggio essenziale ed ineliminabile nella fenomenologia della nostra conoscenza ed è talmente radicale che nessuna fede nella forza del metodo scientifico, secondo Gadamer, può renderla a noi chiara.

Per stabilire invece il carattere aperto dell'interpretazione e per non farla precipitare nella staticità di un senso definitivo e isolato, Gadamer sostiene che, con la *fusione degli orizzonti*, ogni esperienza ermeneutica offre la possibilità di poter cogliere, attraverso una logica di *domanda – risposta*, quegli aspetti che, seppur appartengono al passato, ci toccano e diventano di fatto nostri, ogni qual volta la loro problematicità diviene anche la nostra. In altri termini si dà il caso in cui l'orizzonte dell'autore di un'opera e quello del suo fruitore si fondono nella comune istanza di poter comprendere quello che a suo tempo per un certo autore è rimasto non problematico, ma che problematico invece diviene per il fruitore. Accade, cioè, di pensare al non pensato di un tempo che diviene il pensabile di oggi, e il non pensato di oggi che a sua volta sarà il da pensare di domani.

*Wahrheit und Methode* del 1960 è certamente l'opera maggiore con la quale il nostro filosofo è entrato a pieno titolo nella storia del pensiero occidentale e ancora oggi, dopo cinquanta anni, il suo pensiero è in tutto il mondo argomento di studio non solo nei programmi delle scuole e in numerosi corsi universitari, tesi di laurea e convegni, ma nella riflessione ermeneutica a cui si sono aperte non solo la filosofia analitica e la stessa epistemologia contemporanea, ma soprattutto la giurisprudenza, il mondo del diritto, dell'etica, in particolare del pensiero greco da cui aveva inizialmente preso le mosse, con la sua tesi di libera docenza, *L'etica dialettica di Platone* (1932), e della politica, soprattutto tramite la sua discussione con Jurgen Habermas. La riflessione di Gadamer non termina infatti, né si esaurisce nell'*opera maior* del 1960, anzi quest'opera pubblicata quando era vicino alla pensione ha segnato l'inizio di una produzione ricchissima e sorprendente di saggi che declinano l'ermeneutica nei più vari campi della filosofia. Questi saggi sono stati raccolti nella pubblicazione delle sue opere, da lui stesso curata, iniziata nel 1985 e terminata dieci anni dopo, nel 1995, appunto in dieci volumi. I più importanti dal punto di vista teoretico costituiscono il secondo volume, che egli chiama ancora *Verità e Metodo*, con il sottotitolo di *Integrazioni*, che è stata tradotta in italiano con il titolo *Verità e Metodo 2* da parte di Riccardo Dottori.

L'enorme diffusione e il successo che l'ermeneutica ha avuto in Italia, ha causato – come avviene per ogni posizione filosofica di un certo spessore e di una certa serietà – anche le critiche e i dissensi delle scuole dello storicismo estremo e della altrettanto radicale corrente epistemologica. Questa ricezione del

<sup>2</sup> Ivi, p. 351.

suo pensiero è stata promossa prima dalla traduzione italiana di *Wahrheit und Methode*, fatta da Gianni Vattimo e successivamente consolidata dalla laboriosa ricerca e dalle traduzioni di altre opere, quali *La dialettica di Hegel*, *L'attualità del bello*, *La responsabilità del pensare*, ancora da parte di Riccardo Dottori, che ha promosso questo convegno in occasione del cinquantenario dell'opera di Gadamer. Ma non va dimenticata la traduzione in due volumi, da parte di Giovanni Moretto, dell'*Etica dialettica di Platone*, il suo lavoro di libera docenza del 1932 e dei successivi scritti sull'etica e la filosofia antica come *L'idea del bene tra Platone e Aristotele*. Così, il giovane figlio del chimico farmaceutico di Marburgo che era stato considerato dal padre *un figlio perduto* dietro le *Geisteswissenschaften* e i loro *professori chiacchieroni*, è riuscito a fare della filosofia un compito della vita. D'altronde anche l'ermeneutica, secondo Gadamer, può essere considerata come «compito teoretico e pratico»<sup>3</sup>. Su questo versante il discorso aprirebbe altre prospettive e altri confronti, soprattutto in relazione al concetto di *phronesis*, che in Gadamer assume un ruolo centrale, come principio guida della funzione interpretativa, conservando però la valenza che invece lo stesso termine aristotelico possiede nella sua originaria concezione nei riguardi dell'agire e della volontà, come principio correttivo dell'etica platonica.

Le conseguenze di questa riflessione non hanno tardato a manifestarsi proprio nell'alveo dei discepoli di Gadamer tra i quali uno tra i più giovani e tuttavia precocemente scomparsi, Rüdiger Bubner, ha infine preso le distanze come una sorta di *amicus Plato sed magis amica veritas*, dalla "deriva" ermeneutica che pur essendo una speciale arte dell'interpretare, non può allo stesso modo cogliere o sostituirsi agli originari concetti che strutturano la riflessione filosofica e soprattutto la teoria filosofica dell'agire nel senso della risposta che si può dare ai quesiti dell'etica filosofica<sup>4</sup>. Ma proprio questi sviluppi attestano che la filosofia ermeneutica di Gadamer, assumendosi il compito di pensare a fondo il circolo ermeneutico heideggeriano quale ermeneutica della fatticità, ha saputo estenderlo all'autentica comprensione della tradizione culturale dell'Occidente, elevandolo così al livello del concetto hegeliano della filosofia come circolo dei circoli, per ricongiungere in tal modo il mondo delle idee e delle interpretazioni al mondo della contingenza, della vita e della storia.

<sup>3</sup> H.G. Gadamer, *Gesammelte Werke*, Bd 2: *Hermeneutik II, Wahrheit und Methode*, Tübingen, 1986, pp. 301-318; trad. it.: *Ermeneutica come compito teoretico e pratico*, in: *Verità e Metodo 2*, a cura di R. Dottori, pp. 261-278.

<sup>4</sup> R. Bubner, *Handlung, Sprache und Vernunft. Grundbegriffe praktischer Philosophie*, Frankfurt, 1976; R. Bubner, *Eine Renaissance der praktischen Philosophie*, in: *Philosophische Rundschau*, Tübingen, 1976, 22 Jahrgang, pp. 1-34.